il programma comunista

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: La linea da Marx, a Lenin, a Livorno 1921, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettoralesco.

organo del partito comunista internazionale

22 ottobre '65 - Anno XIV N. 18
IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 962
MILANO

Una copia L. 50 - Abb. ann. L. 1.200
Cumulativo con "Spartaco,, L. 1.500
Sped. in Abbonamento postale - Gruppo II

Fumi d'incenso e colpi di cannone

Quarantacinque anni fa, la III Internazionale additò nell'Asia l'epicentro di futuri giganteschi terremoti sociali e, mentre chiamava i suoi popoli alla « guerra santa » contro l'imperialismo, ne avocò la guida al partito comunista unico in tutto il mondo, in stretto collegamento con le risolutive battaglie di classe del proletariato nei paesi di capitalismo putrefatto.

L'Asia non è mancata all'appuntamento. Non vi mancò nello epico triennio 1925-27 in Cina, quando ancora l'Internazionale era viva — sebbene già paralizzata e infine isterilita —; non poteva mancarvi nel II dopoguerra.

Non poteva mancarvi; ragioni materiali e obiettive davano per certo il suo passaggio entro la costellazione dei sommovimenti economici politici sociali: era una fame secolare aggravata dal giogo coloniale e perdurante ben oltre l'emancipazione soltanto *politica* da esso; era una pressione demografica vertiginosa; era l'incrociarsi ed innestarsi, su questa base di fermento sociale, delle competizioni imperialistiche. Gli appuntamenti dovevano perciò susseguirsi: mentre un popolo di sanculotti vietnamiti serrava e serra i denti *da solo* contro la strapotente forza americana (e ne reggeva e ne regge l'urto non certo grazie alla bandiera donata da un Pajetta), ecco, nel giro di pochi mesi dell'anno di grazia 1965, i sanguinosi tumulti per la fame nel Bihar e nel Maharashtra, ecco l'invio degli affamati indiani a sgozzarsi con altri affamati sui confini del Cashmir, ecco l'intervento occidentale-russo a favore dei *governanti* di New Dehli e cinese a favore dei *governanti* di Carachi; ecco infine una congrega di generali indonesiani, che mascherano dietro il loro filo-americanismo il timor panico della borghesia dominante locale, schiacciare nel sangue una rivolta che dicono cinese o « comunista », ma che — sconfessata da Mosca — è la santa rivolta di plebi alle quali il cambio della guardia al vertice ha portato *ancora* soltanto fame e paura.

Il capitalismo non cessa dunque di eruttare dal suo seno la morte e la distruzione, sul fronte esterno e sul fronte interno, come alternativa alla fame e alla rivolta che esso suscita dovunque, — e che *teme*. Ma, là dove non degli astrologhi ma dei militanti comunisti cercavano nel firmamento sociale i segni attesi con ansia dell'ineluttabile passaggio della tempesta rivoluzionaria, e chiamavano i proletari di Occidente a lottare armati perchè quella tempesta non solo non si esaurisse in Asia, ma dilagasse in tutto il mondo e trovasse la sua risoluzione in Europa e nell'America del Nord sulle barricate della guerra di classe, non vi sono oggi che squallidi mercanti ansiosi di trafficare col *nemico* dei popoli ex coloniali in rivolta. Non le plebi asiatiche mancano all'appuntamento, ma i partiti - guida del proletariato nelle metropoli dell'imperialismo, e, con essi, la classe proletaria medesima. Quelle plebi combattono *sole*; i loro colpi d'ariete vibrano contro una muraglia che i proletari d'Europa e di America non assaltano più, perchè si è insegnato loro a *puntellarla*.

Là c'è guerra guerreggiata; qui c'è coesistenza pacifica, c'è pace sociale. C'è, e *deve* continuare ad esserci.

° ° °

Deve: poichè guai, per le classi dominanti, se questa pace sociale, se questo imbelle curvare il capo, venissero meno; poichè le classi dominanti sanno che, repressa e incatenata, la tempesta rivoluzionaria *tornerà* a passare nel firmamento sociale non soltanto dell'Asia. E c'è terrore, non tranquilla sicurezza, nelle loro file.

E' perciò che, demolitrice di troni ed altari nei suoi lontani anni eversivi, la borghesia mondiale, assisa su un trono che i partiti dell'opportunismo puntellano ma che pur sempre vacilla, *non poteva non* gettarsi di nuovo ai piedi della croce. La ONU aveva *bisogno*, travagliata com'è dalle antitesi di un mondo che pretende di tenere unito, dell'investitura pontificia. Aveva *bisogno*, come dell'ossigeno, del fumo d'incenso del pacifismo apostolico. *Doveva* cercar di parlare ai « cuori » attraverso la bocca che la sua *Raison* aveva orgogliosamente giurato di tappare *per sempre*. *Urgeva* che la ninna-nanna pacifista — la ninna-nanna di pace e pane a tutti — fosse intonata, oltre che dalle fanfare di Stato, dai cori di voci bianche della Chiesa.

Non costava nulla: non c'era nessun nemico a far barriera col suo petto alla sfera e alla croce. I pronipoti degeneri dell'Internazionale rivoluzionaria marxista non avevano di meglio da fare che correre a rifugiarsi tremebondi sotto le ali di Paolo: che il « di se stesso antico prigionier » volasse pregando e predicando al disopra di un mondo su cui dovrebbe sventolare la rossa bandiera se non della vittoria almeno della *lotta* di classe, era, per loro, non una onta ma un successo, non un segno di rinculo ma di balzo in avanti. Ai proletari il fumo perchè ad essi, e ai loro padroni di Occidente e di Oriente, fosse garantito l'arrosto. Cittadino Montini: diventati poeti, tutti vi offrivano a gran voce il bicchiere che un bardo già plebeo e poi cortigiano credette in sogno di poter invitare a bere in una bettola furtiva un vostro predecessore. No, non vi costava nulla!

Ma, dietro i fumi d'incenso o di cannone, la tempesta brontola nel firmamento — che è, vivaddio, un sottosuolo — sociale. Verrà coi suoi militi, le sue armate, i suoi condottieri senza stellette e senza nome... E vincerà.

La voce di "Spartaco,,

Il nostro « Spartaco », uscendo mensilmente, non può seguire tutto l'insieme delle questioni, delle vertenze, delle agitazioni operaie che di giorno in giorno sono poste in essere dalla gravità della situazione economica, dalla gragnuola ininterrotta delle sospensioni e dei licenziamenti, dalla riduzione del potere d'acquisto di un salario già basso e ulteriormente falcidiato dalla diminuzione delle ore di lavoro pagate. Questa rubrica mira a colmare, per quanto possibile, il vuoto.

* * *

Campeggia in questi giorni, sul fronte delle lotte operaie, la questione degli elettrici. Essa suggerisce alcune ovvie considerazioni.

Anzitutto, di fronte alla crisi tessile (fallimento CVS, chiusura Dell'Acqua, licenziamenti Marzotto, ecc.) e in genere alle disgraziate vicende di tutti i settori industriali, i sindacati, lungi dal mobilitare gli operai in una azione GENERALE per la difesa del posto di lavoro e per l'aumento del salario, si sbizzarriscono nell'ideare e proporre soluzioni « nell'interesse dell'economia nazionale » tutte basate sull'intervento del governo, sulla statizzazione o semi-statizzazione delle aziende in crisi, sulla costituzione di enti governativi di direzione dell'economia (Ente tessile, ecc.): insomma, sull'entrata in scena dei « poteri pubblici » come rappresentanti di pretesi interessi COMUNI agli operai e ai borghesi. L'esempio dell'Enel, dopo quello dell'Iri e dell'Imi, basterebbe a dimostrare che, appunto perchè tutori di « interessi nazionali », gli enti pubblici sono — se mai — i più forcaioli, i più tetragoni, nel respingere le pur moderatissime richieste sindacali. Le proposte in nome delle quali si fa fare lo sciopero della fame a gruppi di lavoratori del CVS, o allestire il tendone della Marelli, non cambiano — è un vecchio ABC marxista — la sostanza della questione: lo Stato non è meno padrone dei padroni; può anzi esserlo ancora di più, perchè ha dietro di sè l'intero apparato difensivo e repressivo dell'ordine pubblico.

In secondo luogo. La vertenza dura da 10 mesi e più, e in tutto questo periodo i sindacati hanno a poco a poco ridotto le loro rivendicazioni sottolineando il loro carattere più « qualitativo » che « quantitativo » (il comunicato 3-9 della FIDAE notava che essi miravano a consentire di « DEMOCRATIZZARE (!) concorsi e assunzioni, LIMITARE le ore straordinarie al NECESSARIO, formulare norme che tengano conto per la carriera del personale e la concessione di assegni di merito, degli effettivi VALORI professionali », mentre per il salario chiedevano solo « ritocchi » d'ordine più che altro simbolico): non solo, ma alla fine di giugno ritiravano l'ordine di sciopero abboccando all'amo della vaga possibilità di negoziati sulla parte normativa del contratto. Era la solita tattica di tirare in lungo per... tirarsi sempre più indietro e infine rimangiarsi l'azione proclamata al primo accenno-trabocchetto di « buona volontà » padronale. Si è così perso del tempo, si sono consumate delle energie, e si è data al padrone la sicurezza che poteva puntare tranquillamente, i piedi. DIECI MESI E PIU' BUTTATI AL VENTO, E SI E' AL PUNTO DI PRIMA.

Terzo. Lo sciopero è stato infine deciso, ma seguendo l'esempio dei sindacati ferrovieri, i sindacati hanno fatto tutto il possibile per svuotarlo di ogni carattere minaccioso: dando « una ulteriore prova di maturità nei confronti delle esigenze della collettività nazionale », hanno prima offerto all'azienda un piano di emergenza per « assicurare la erogazione dell'energia elettrica ai servizi indispensabili » nel cor-

Democrazia progressista all'opera

In ogni parte del globo economisti, tecnici, giornalisti, « scienziati » sono occupati a dimostrare che il capitalismo di oggi è mutato rispetto al capitalismo descritto da Marx; che fatti imprevisti rendono inattuale « Il Capitale », che esso è stato superato dallo sviluppo dei tempi. Con la stessa energia essi rimproverano a noi, talmudici, di rimanere ancorati a testi polverosi, di non aver progredito col progredire dello sviluppo sociale e del movimento operaio, il quale in anni di storia si sarebbe accorto che la rivoluzione violenta con l'instaurazione della dittatura rossa è un vecchiume, che proletari e borghesi hanno una civiltà e un interesse comuni da difendere, e che lo stato si conquista per via democratica e parlamentare. Tutte queste posizioni fanno a pugni con qualsiasi testo comunista e con la tradizione di lotte proletarie che il nostro partito custodisce, e rappresentano solo delle interessate difese del dominio borghese.

Qui ci occuperemo di un solo argomento degli « aggiornatori » del marxismo: quello della *democratizzazione del capitale e dell'azionariato popolare*. Socialdemocratici e democratici *tout court* battono sovente la grancassa sul graduale scomparire delle classi (come le descrisse Marx) nella società moderna, sul livellarsi del tenor di vita, sul diffondersi, anche fra gli strati più bassi della popolazione, del possesso di titoli azionari. Questo sarebbe il massimo traguardo; l'operaio diverrebbe socio dell'azienda in cui lavora e avrebbe interesse a sostenerla; ognuno si sentirebbe padroncino di un suo pezzetto di capitale e sparirebbe l'aborrita figura del padrone; le differenze di classe si livellerebbero in una patetica società di piccoli azionisti. Avremmo il miracolo dell'autogestione... all'occidentale!

In realtà, noi abbiamo sempre sostenuto che lo sfruttamento proletario non si identifica col « padrone del vapore » ma è garantito dal modo di produzione capitalistico, per il cui sviluppo è necessaria la « centralizzazione dei capitali » (Marx) mediante « l'espropriazione di molti capitalisti da parte di pochi » (Marx) e la creazione di società anonime con un immenso potere ed eserciti di proletari. Per noi, quindi, le parole sull'azionariato popolare costituiscono solo frasi a vanvera per incantare l'adulata opinione pubblica e per mascherare la necessaria concentrazione capitalistica, la sola che permetta al capitale di sopravvivere. Prova ne sia che un breve periodo di sosta nel ritmo dell'aumento degli investimenti produttivi in Italia strappa alle labbra di *Mondo Economico* (N. 38 - 25-9-65) « un grido di allarme — circa l'andamento a forbice degli investimenti industriali (stazionari, oppur calati) in Italia; in forte espansione in Paesi esteri concorrenti —... ». Il giornale è quindi preoccupato dalla stasi italiana, mentre investimenti produttivi e fusioni di aziende aumentano a ritmo crescente in altri paesi: Germania, Francia, Svizzera (ove la *Neue Zürcher Zeitung* 28-8-65 scrive: « Il nostro tempo è dominato dalla potenza della concentrazione, dalla evoluzione verso strutture di dimensioni sempre maggiori sul piano delle integrazioni politiche, ma soprattutto su quello economico »).

La concentrazione di capitali in USA

Ma soprattutto il fenomeno è presente negli USA, paese guida della democrazia e dell'azionariato popolare. *Mondo Economico* dà un'idea delle grandiose dimensioni del fenomeno: « Varchiamo l'Oceano, ed ascoltiamo una voce dall'America. Tutti gli osservatori economici, e tutti i funzionari dei servizi anti-trust del Governo, sono d'accordo sulla diagnosi che gli USA stanno attraversando la maggior « ondata di fusioni » della loro storia. Questa « ondata di fusioni » ha avuto inizio alla fine della Guerra Mondiale N. 2; si è afflosciata alquanto durante la recessione del 1948; ma si è rilanciata nel 1950. Ed è, da allora, continuata a montare. La Federal Trade Commission ha registrato, nel 1964, *1796 fusioni industriali:* la cifra più elevata da 35 anni a questa parte. E tutto sta ad indicare che quest'anno si stia raggiungendo una cifra ancora superiore. A partire dal 1950, le 200 maggiori società manifatturiere degli USA si sono incorporate più di 2000 altre società minori. Già nel 1962 le 200 maggiori società industriali concentravano quasi il 55 per cento del capitale investito di tutte le 180.000 società manifatturiere degli USA. Se la tendenza in atto si mantiene, patrebbero arrivare al 66 per cento verso il 1975 ». Vi è anche chi si preoccupa, dichiara W. H. Orrick jr.: « Vi sono motivi d'allarme. Se il sistema delle fusioni dovesse continuare incontrollato, si potrebbe giungere a un « sistema di socialismo privato », in cui alcuni « giganti industriali » deterrebbero potere di vita e di morte sul piano politico non meno che su quello economico ». E Willard F. Muller della Federal Trade Commission dice: « Le fusioni conglomerate stanno conducendo a un tipo di economia quale non avevamo sinora conosciuto. Esse costituiscono un fatto nuovo, un « happening » drammatico nella nostra storia economica. *Non siamo, peraltro, in grado di sapere cosa esse realmente significhino.* L'America non ha mai conosciuto una situazione del genere. Ed è difficile giudicare ».

Scorsa all'Italietta

Alcuni dati riferiti alla nostra Italietta renderanno chiara quale è la « democraticità » delle maggiori società italiane. La classifica, secondo il fatturato, delle maggiori imprese italiane vede ai primi posti (esercizio 1964) le società Fiat, Italsider, Montecatini, Sip, Pirelli, Snia, Olivetti. Da una pubblicazione della Mediobanca riassumiamo alcuni dati relativi all'azionariato ed alle assemblee di bilancio. Troveremo così per le suaccennate società che guidano l'economia italiana delle notizie molto significative. Per la *FIAT*, alla assemblea del 30-4-64, su 113.000 azionisti iscritti sul libro dei soci erano presenti all'assemblea 359, vale a dire lo 0,3 % che rappresentava però il 46,6% del capitale nominale dell'azienda. *Italsider*, 29-4-64, iscritti 79.870, presenti 68 pari allo 0,1 % rappresentanti il 78,9% del cap. nominale. *Montecatini*, 25-5-64, iscritti 220.662, presenti 332 pari allo 0,2%, rappresentanti il 33,8 per cento del cap. nom. *Pirelli*, 6-4-64, iscritti 52.190, presenti 244 pari allo 0,5 %, rappresentanti il 54 % del cap. nom. *Snia*, 17-4-64, iscritti 53.000 presenti 169 pari allo 0,3%, rappresentanti il 39,1 % del cap. nom. *Olivetti*, 25-4-64, iscritti 31.539, presenti 199 pari allo 0,6 %, rappresentanti il 73,8% del cap. nom. *Sip*, 30-4-'64, iscritti 78.414, presenti 145 pari allo 0,2% rappresentanti il 52,9% del cap. nom.

Dati significativi che indichiamo a qualche buon democratico di centro-sinistra zelatore delle riforme di struttura e della democratizzazione dei grandi monopoli; che confermano la reale centralizzazione del capitale come una necessità effettiva per lo sviluppo del modo capitalistico di produzione e che chiariscono ironicamente tutto il valore reazionario ed antistorico delle querimonie piccolo borghesi generate in campo economico dall'aumentata oppressione capitalistica che travolge anche la piccola e media borghesia, riducendola senza pietà allo stato di senza riserve o di serve pagate del capitale. In realtà ciò significa che il modo di produzione capitalistico ha una dinamica interna che non può essere misti-

(Continua in 2ª pagina)

Trionfi di lor signori

*Dall'*Arena *di Verona riportiamo il seguente reportage da Varsavia datato al 30 settembre (« La collaborazione tra Polonia e Germania »).*

« Una importante società polacco-tedesca denominata « Depolma » è stata formata in base ad un contratto firmato a Varsavia tra la centrale statale polacca « Polimex » e la ditta della Germania occidentale « IBAG » (Internationale Baumaschinenfabrikgesellschaft) di Neustadt. Le azioni della « Depolma » sono per il 55 per cento delle « Polimex » e per il 45 per cento della « IBAG ». La sede della società sarà a Neustadt (Germania Occidentale). La società, che sarà soggetta alle leggi tedesche, si propone di fabbricare in Polonia su progetti « IBAG » ».

Come commentare notizie come questa? Con giubilo, naturalmente. E' evidente che siamo in presenza dei primi, tanto attesi, segni concreti della nuova vittoriosa, conclusiva fase della... lotta spietata allo spregevole monopolismo imperialistico e guerrafondaio condotta attraverso la pacifica conquista delle... forze sane dell'Occidente capitalistico portate a poco a poco sul piano dell'investimento... socialista, della gestione... socialista ed infine dell'accumulazione... socialista.

Il nostro plauso ammirato vada alla creatività « marxista » degli eminenti « lungimiranti » compagni Comunisti che reggono le sorti dei Paesi cosiddetti comunisti.

Proiettati verso « l'avvenire » al di là di ogni «schematismo e dogmatismo », essi ci hanno saputo indicare come la nuova « autentica » via del trionfo del Socialismo nel mondo, passante attraverso la pace nella coesistenza e la democrazia nella libertà, consista in primo luogo nell'abbattimento di tutte le barriere formali giacchè, come ha luminosamente spiegato un grande economista sovietico in una recente intervista, la differenza tra il sistema socialista vigente nel suo grande paese ed il sistema capitalista « non sta nella forma, bensì nella sostanza »!!!

Poveri operai polacchi che avranno il triste privilegio di essere i battistrada di questo nuovo grandioso processo di conquiste non proletarie, ma capitalistiche — con la benedizione di Saragat!

La fuga dalle campagne

Secondo un'inchiesta dell'Istat nel 1964 la forza-lavoro occupata nell'agricoltura sarebbe stata di 4.967.000 persone, con una riduzione in cifre assolute di 1,88 milioni rispetto al 1959, di cui 328.000 nel solo periodo 1963-1964.

Secondo un'altra indagine dello stesso Istat, la forza-lavoro occupata nell'agricoltura nel 1964 dovrebbe però essere calcolata in una cifra un po' minore di quella anzidetta, cioè 4.918.000 circa; ma nei primi mesi del '65 essa sarebbe ulteriormente scesa a 4.788.000 (vedi *Resto del Carlino* del 20 e del 21 agosto) con un esodo di 130 mila persone. La diminuzione più forte non si è registrata fra i maschi (del 26 % fra il 1959 e il 1964), ma fra le femmine (30 % circa).

La percentuale degli addetti all'agricoltura sul totale delle forze occupate sarebbe quindi oggi, in Italia, del 25 % contro il 18 % in Francia, il 15 % in Germania, l'11 per cento nel Belgio e il 4 % in Inghilterra (in Lombardia, appena il 9 % contro il 54 % nella Basilicata e il 46 % negli Abruzzi e Molise: nell'Italia settentrionale complessivamente considerata il 19 %, contro il 38 % nel complesso del Mezzogiorno).

so dello sciopero; poi, l'offerta essendo stata respinta, hanno fatto ricorso alle « modalità » già stabilite affinchè, nel lasciare il lavoro, i dipendenti adottassero « per quanto di loro competenza, tutti quei provvedimenti atti a garantire il funzionamento di eventuali dispositivi di sicurezza a protezione degli impianti », ecc., ecc., e hanno esentato dalla azione il personale delle centrali termonucleari « indispensabile ai fini della sicurezza nucleare e della protezione sanitaria ». Insomma, hanno fatto di tutto perchè lo sciopero pesasse IL MENO POSSIBILE sulla azienda. Come meravigliarsi, dopo ciò, che il padrone se ne infischiasse?

Invero, lo sciopero è riuscito pressochè TOTALITARIO, ma il suo preavviso di una settimana ha permesso all'azienda di provvedere affinchè l'erogazione dell'energia non fosse interrotta e tutto funzionasse: se qualche disturbo c'è stato, l'« Unità » del 14 piange che il rifiuto padronale dei buoni servizi sindacali l'abbia provocato!

* * *

Intanto, là dove, come a Sesto S. Giovanni, la pioggia delle sospensioni e dei licenziamenti non ha sosta, si continua a ventilare « un'azione generale » che infine si stabilisce al 18 invece che subito; quando ormai il proletariato sarà stanco e deluso. Non è l'elemosina di fronte alle tende della Marelli o della CVS, non sono le manifestazioni di « sensibilità » del clero di cui tanto si compiace « l'Unità » del 13-10, che gli operai chiedono: ma la lotta, unitaria, generale, senza quartiere. L'ordine non verrà, tuttavia, dai sindacati della « responsabilità verso la nazione »; verrà da una ripresa generale della lotta proletaria, di cui è ancora una volta un presagio il nuovo sciopero di migliaia di minatori asturiani — per la quarta volta nel giro di un anno, e non per 2 o 24 ore ma a tempo illimitato! Non sarà la manifestazione « popolare » a base di stornelli organizzata per il CVS, a Torino: sarà guerra di classe!

Immondezzaio neoriformista

● *« Allontanato dal potere nel 1947... il partito comunista (francese) ha operato ora il suo reinserimento nella vita politica francese »* (Le Monde). *Che è dunque successo? Il P.C.F. ha deciso di appoggiare la candidatura alla presidenza della V Repubblica del radicale Mitterrand in quanto avversario del « potere personale », partigiano della « pianificazione democratica », e perno del « raggruppamento di tutte le forze* operaie, democratiche e nazionali *». Tutti in un sacco, per la democrazia e per la patria!*

● *Del resto, come scrive il settimanale « comunista » francese* France Nouvelle, *« il nostro Partito non ha mai inteso far suo un antimilitarismo di principio. Esso sa e ha saputo rendere omaggio ai soldati, agli ufficiali, fossero anche ammiragli [e perchè non generali? perchè non De Gaulle nel 1945, o De Gaulle nel 1965 quando fa l'occhietto all'URSS?], che riescono a confondere l'immagine che si fanno della Francia con il volto del popolo. Perciò distingueremo nel nostro ricordo la figura dell'ammiraglio che, senza essere dei nostri, seppe tuttavia* scegliere il patriottismo *e* scegliere la democrazia *»! Nel sacco ci stanno proprio tutti, alla faccia (se non al volto) del « popolo »; e in prima fila i patrioti!*

● *Trovatosi di fronte alle « resistenze » (cioè agli scioperi) di una parte dei lavoratori alle recenti misure di « riforma », i « comunisti » jugoslavi, pur ritenendo che « talune manifestazioni di solidarietà* non *siano apparse del tutto* costruttive *», hanno deciso che le lotte operaie sono « un momento dell'autogestione » (vedi* Unità *del 25-9) perchè consentono al governo (ecco la loro eventuale « costruttività ») di reagire a « decisioni unilaterali, e adottate dall'alto, di un ristretto gruppo di dirigenti ». Oh, finalmente; hanno trovato i responsabili della crisi — i burocrati —; gli operai non sono malcontenti di tirare la cinghia e di rimanere disoccupati;* solo *non vogliono che queste decisioni siano « imposte dall'alto »: devono... prenderle loro!*

Il nr. 30 di

SPARTACO

è uscito come supplemento al nr. precedente del nostro giornale col fondo: « Lo sciopero è un'arma di lotta proletaria, non un diritto costituzionale ».

Niente allunaggio morbido Solo allunaggio bluffistico

La sonda russa Lunik 7 doveva toccare la superficie lunare alle 23 nostrane del giorno 7. Solo alle 13 del giorno 8 ottobre la radio ha detto che Mosca afferma che l'esperimento è fallito e la sonda si è infranta incontrando ad alta velocità la superficie del satellite.

Un esperimento fallito può essere tuttavia un esperimento tentato con serietà. Allunaggio dolce, o morbido, o attenuato, vuole dire un dispositivo che faccia sì che il corpo, partito dalla Terra alla seconda « velocità di fuga » calcolata secoli addietro in oltre undicimila metri al secondo ovvero quarantamila Km. all'ora — e che, lasciato libero, procederebbe con moto ritardato allontanandosi dalla Terra, e solo presso l'arrivo alla Luna riprenderebbe ad accelerare nella caduta per gravità lunare, sufficiente a portarlo a vari Km. al secondo — invece, per effetto di razzi frenanti anteriori o di altro dispositivo capace di dare energia di contro spinta (tutti sanno che di paracadute non è a parlare perchè non vi è atmosfera), rallenterebbe nel tratto finale fino a posarsi mollemente al suolo, duro o cedevole che sia.

Il risultato sarebbe notevole, perchè gli apparecchi posti sulla sonda resterebbero operanti e prenderebbero a trasmettere a terra dati sulle grandezze fisiche e perfino fotografie del paesaggio lunare. La televisione di casa potrebbe confermarci che lassù non vi è che morte e immobilità eterne; nemmeno una eruzione dei vulcani lunari avremmo fatto a tempo a vedere, per il lieve ritardo di alcuni miliardi di anni del nostro prestigioso incivilire.

Parliamo di serietà questa volta, perchè pensiamo che gli scienziati sovietici si siano messi sulla via del vero. Fino ad oggi, nella gara tra russi ed americani, era comune lo scopo di imbottire con goffe propagande i crani dei terrestri legati a questo febbricitante pianeta. Ma da qualche anno i russi non mandano in su veicoli con uomini viventi, ma laboratori fisici di studio, la lunga serie dei *Cosmos*. Questi potrebbero sciogliere i dubbi sulla possibilità del *volo* umano fino alla Luna, o oltre.

E' puro *bluff* quello degli americani, che pel 1970 o prima annunziano di dare il via al progetto lunare umano. Comunque, anche il loro piano comporta la tecnica sicura di un allunaggio *morbido*, per il veicolo minore che si staccherebbe dal più grosso, anche abitato, e messo in orbita, come il classico proietto della Columbiade del grande Giulio Verne, intorno al satellite.

° ° °

Noi ci sentiamo solidissimi in una tesi, perchè è di natura storico-politica. Finora russi ed americani sono stati alla pari nel volgare intento di farsi gioco speculando sull'interessamento popolare per le gesta dei *cosmonauti*, che per fare colpo esigono il navigatore, figlio di Giasone, dei Vichinghi, di Colombo e di Vespucci. Come altrimenti sarebbe scoperto il segreto di produzione delle americanate, ossia delle più spropositate balle concepibili? Tutto questo noi lo spieghiamo colla fame sacra dei velli d'oro, che nei millenni è sempre quella.

I russi hanno dato i loro tributi, come nel caso della sonda destinata al catastrofico *impatto*, che sparse sulla innocente luna tanti emblemi sovietici, secondo il principio patriottico e mercantile della presa di possesso, per cui oggi e ad ogni buon fine la luna sarebbe russa, anche se velli d'oro non se ne trovassero.

Dunque la tesi storica del ballismo astrale, febbre della società borghese in putrefazione, la diamo per certa.

Possiamo oggi, nel dare ai russi un voto di preferenza, partire non da una tesi certa, ma da una buona *ipotesi* che abbiamo da tempo formulata, e che resta sotto il dubbio che sarà sciolto dal futuro.

La ipotesi timida era questa: apparecchi o robot inanimati che trasmettono informazioni per completare la conoscenza dell'universo sono sempre concepibili ed attuabili, salvo le spese e le fortune storiche per l'amore della scienza pura e non mossa da auree conquiste, di cui non v'è ancora esempio, e che è lontana assai.

Ma, dice la *ipotesi*, sotto punto interrogativo: a mille chilometri dal nostro pianeta ogni essere animale soccombe.

Forse i russi lo sanno già, perchè delle prove sperimentali possono averlo confermato. Allora non resta altro orizzonte che la stazione trasmittente; e problema primo è l'allunaggio *morbido*.

I piani americani restano nel raggio dello sfacciato bluff.

Resta ad essi una sola versione, per un contenuto serio. Il viaggio umano alla luna è puro fregnaccismo, ma il laboratorio spaziale umanato *(manned)* che gira a duecento chilometri dalla sfera terrestre è una cosa possibile; la sua *serietà* è soltanto *militare*.

Storicamente e politicamente, un voto solo resta all'umanità; distruggere i mostri statali, e meglio i seri che i non seri.

Democrazia progressista all'opera

(Continuaz. dalla 1ª pagina)

ficata con belle frasi; un movimento necessario di accentramento che, mentre stritola l'individuo e riduce l'umanità ad una schiera di proletari supersfruttati, inonda il mondo di merci inutili ed elimina ad un certo momento dal suo sviluppo la figura ormai superata dell'imprenditore singolo. Di fronte ai giganteschi trusts angloamericani, le lodi all'azionariato popolare si rivelano per quel che sono: geremiadi di impotenti.

La mortale contraddizione del capitalismo

Ma è proprio questa dinamica che ha in sè la contraddizione mortale del capitalismo: lasciamo il passo all'insuperato Marx, che in un brano di cristallina purezza riportato da Engels descrive tale fenomeno, e con ciò rispondiamo anche al funzionario della Federal Trade Commission americana che non riuscriva a chiarire il significato dell'ondata di fusioni industriali negli Stati Uniti. Scrive dunque Marx: « Ora, quello che deve essere espropriato non è più il lavoratore indipendente che lavora per sè, ma il capitalista che sfrutta molti operai. Questa *espropriazione* si compie attraverso il giuoco delle leggi immanenti della *stessa produzione capitalistica, attraverso* la *centralizzazione dei capitali*. Ogni capitalista ne colpisce a morte molti altri per suo conto. Di pari passo con questa centralizzazione ossia con *l'espropriazione di molti capitalisti da parte di pochi*, si sviluppano su scala sempre crescente la forma cooperativa del processo di lavoro, la consapevole applicazione tecnica della scienza, lo sfruttamento metodico della terra, la trasformazione dei mezzi di lavoro in mezzi di lavoro utilizzabili solo collettivamente, la economia di tutti i mezzi di produzione mediante il loro uso come mezzi di produzione del lavoro combinato, sociale, mentre tutti i popoli vengono via via intricati nella rete del mercato mondiale e così si sviluppa in misura sempre crescente il carattere internazionale del regime capitalistico. Con la diminuzione costante del numero dei magnati del capitale che usurpano e monopolizzano tutti i vantaggi di questo processo di trasformazione, cresce la massa della miseria, della pressione, dell'asservimento, della degenerazione, dello sfruttamento, ma cresce anche la ribellione della classe operaia che sempre più si ingrossa ed è disciplinata, unita e organizzata dallo stesso meccanismo del processo di produzione capitalistico. *Il monopolio del capitale diventa un vincolo del modo di produzione*, che è sbocciato insieme ad esso e sotto di esso. La centralizzazione dei mezzi di produzione e la socializzazione del lavoro raggiungono un punto in cui diventano incompatibili col loro involucro capitalistico. Ed esso viene spezzato. *Suona l'ultima ora della proprietà privata capitalistica. Gli espropriatori vengono espropriati ». (Antidühring,* ed. Rinascita 1956, pag. 146-47).

Questa è la prospettiva reale che sta dinanzi agli occhi di ogni comunista e che i filistei democratici cercano di mascherare, poichè la presa di coscienza da parte del proletariato del proprio fine storico significa la fine per tutti i filistei odierni.

Vita del Partito

— La sezione di Firenze ha dedicato una serie di riunioni alla lettura e commento dei testi relativi alla tesi di Napoli, ad articoli del giornale recenti e lontani ma sempre attuali (come « Avanti barbari » del 1951 e « Danza di fantocci dalla cultura alla coscienza » del 1953), degli articoli sulla Tattica del Comintern apparsi su « Prometeo », e dei punti sulla Nuova Politica Economica stesi da Trotsky per il IV Congresso dell'Internazionale nel 1922, recentemente tradotti. Ampia diffusione è stata data allo strillonaggio in città, Sesto, Scandicci e Prato.

— Le ultime riunioni della sezione di Forlì sono state prevalentemente dedicate alla raccolta di materiale su questioni sindacali e alla lettura e commento del giornale. Insieme con altre sezioni emiliane, si è provveduto con buoni risultati alla diffusione del giornale a Ferrara, Faenza, Ravenna e Bologna, mentre si è organizzata una collaborazione continuativa al giornale e allo « Spartaco ».

— In settembre la sezione di Napoli ha ripreso lo studio di « Proprietà e Capitale » apparso nel n. 6 di « Prometeo », di « Tendenze e socialismo » (n. 5), e di testi più recenti come l'introduzione su « La questione parlamentare nella Internazionale Comunista » che apparirà nella nostra Rivista teorica internazionale. A partire dalla seconda settimana di ottobre, si sono iniziate delle riunioni periodiche per simpatizzanti. In sviluppo l'opera di diffusione, diretta e per edicole o librerie, della nostra stampa.

— La sezione di Torino ha riservato alcune riunioni allo studio sui « Fattori di razza e nazione nella teoria marxista » e su alcuni « Fili del tempo »: una riunione ad Ivrea ha avuto per tema « Lavoro salariato e capitale ».

— Il 2 ottobre ha avuto luogo a Genova una riunione regionale ristretta, in cui si è potuto stendere un utile bilancio dell'attività passata e, più ancora, delle sue prospettive future con particolare riguardo ai due maggiori centri urbani e industriali della Liguria e in riferimento sia alla diffusione della stampa e alla propaganda di partito, sia al lavoro sindacale e all'intervento nelle agitazioni operaie, campi inseparabili della nostra azione cui i nostri compagni hanno sempre dedicato e più si propongono di dedicare il massimo dei loro sforzi, pur continuando regolarmente il ciclo delle riunioni interne (o allargate a simpatizzanti) sui temi fondamentali dello storico programma comunista.

Edicole in Toscana Liguria e Romagna

TOSCANA

FIRENZE: Borgo S. Frediano (alla porta), Via del Ponte Sospeso angolo Via Taddeo Gaddi; Piazza Puccini; Piazza dell'Isolotto; Piazza Tavanti; Piazza Cosseria; Piazza Ferrucci; V. Verdi ang. Ghibellina; P.za S. Croce; P.za Beccaria; P.za Bellariva; Via Miccinesi ang. Francesco Baracca; Sotto i Portici (chiosco degli sportivi); Via dello Statuto (sotto i ponti); Via della Colonna ang. Borgo Pinti; Viale Corsica ang. Circondaria; Via del Romito ang. Baldinucci; Piazza L. B. Alberti; Via dei Servi ang. Alfani; Via Ponte alle Mosse ang. P. al Prato; Fuori Stazione lato Via L. Alamanni; P.zza Signoria. *Scandicci:* Piazza del Comune. *Sesto Fiorentino* Bianchini via Gramsci 145; Landrini via Gramsci 394; Giorgetti via Gramsci 407. *Prato:* Piazza S. Francesco; Piazza Duomo; Piazza S. Marco; Piazza del Comune; Piazza S. Domenico. *Empoli:* Bergamasco via G. del Papa. *Castelfiorentino:* Edicola fuori stari stazione. *Pistoia* Piazza L. Da Vinci; Via Cavour; Largo Barriera; Piazza S. Filippo. *Siena:* Piazza Salimbeni o del Monte; Piazza Matteotti. *Pontedera:* Gabbani P.za Libertà; edicola int. Stazione. *Viareggio:* Via Vespucci ang. Via Fratti; edicola dell'Ospedale; Piazza Grande, Piazza dei Pescatori. *Pisa:* Edicola P.P.T.T.; Via del Carmine ang. C.so Italia; Via S. Martino; Piazza Garibaldi; Corso Italia sotto i portici; Piazza Cavalieri. *Livorno:* Calderoni Attila Piazza Grande; Cecchi Piazza Grande (lato Giubbe Rosse); Pagni Piazza Grande 70; Cinelli Piazza Grande (lato Bar Sole); Miniati Amadea, Via dell'Indipendenza. *Carrara:* Piazza Farini.

Rivista PROGRAMME COMMUNISTE *a Firenze*

Edicola sotto i portici (chiosco degli sportivi); Piazza Duomo (Misericordia); Piazza Signoria; Libreria S.E.E.B.E.R. via Tornabuoni 70 r; Libreria L. Cionini, via Cerretani 66 r.

LIGURIA

GENOVA: P.za De Ferrari angolo Salita Fondaco; P.za De Ferrari angolo Salita S. Matteo; P.za De Ferrari angolo Portici Accademia; Galleria Mazzini; via Roma; Pza Verdi angolo via S. Vincenzo; P.za Verdi di fronte Palazzo Shell; P.za Rosasco. SAMPIERDARENA: P.za Vittorio Veneto; via Carlo Rolando; via S. Canzio. SAVONA: via Paleocapa ed. Torretta; edicola cinema Astor davanti teatro Chiabrera; Piazza del Comune; Corso Mazzini ang. Montenotte; Piazza dell'ospedale; Via XX settembre ang. C.so Colombo; San Michele ang. Via Stalingrado; edicola Santa Rita; Corso Ricci ang. Via Pescetto; via Torino, ang. Via Milano; Via Verdi ang. Via Padova. VADO: Piazza Cavour; Via Galileo Ferraris.

ROMAGNA

FORLI': D. Bazzocchi, piazza Aurelio Saffi - Sedioli Giulio, via Roma - Bagni Dante, corso Garibaldi 7. IMOLA: Gemignani, via Appia 92. FAENZA: Ortolani, piazza Libertà. RAVENNA: Bertoni, via Maggiore - Savia, via P. Costa 1 - Manzi, piazza del Popolo. CERVIA: Rossi, viale Roma. CESENA: Piazza Pia, ed. Casadei; ed. Piazza Fabbri; Barriera Cavour, ed. Casadei. BOLOGNA: Via XX Settembre, ang. via Indipendenza - Piazza Aldrovandi.

Turpi anniversari...

Com'era naturale, tutto il fiato della controrivoluzione staliniana e post-staliniana si è messo in moto per commemorare l'anniversario di quel VII Congresso dell'Internazionale che, trent'anni fa, sanzionò la tattica del fronte popolare e quindi diede inizio allo scivolone completo e irrimediabile verso il fronte nazionale, la resistenza, il ministerialismo e l'ultraparlamentarismo postbellici, la coesistenza pacifica, e l'ennesimo ramoscello di olivo offerto ai socialdemocratici, ai cattolici e ai borghesi... onesti.

Era altrettanto naturale che le trombe della ricorrenza fossero fatte squillare con la maggior vigoria dal partito « comunista » francese, antesignano delle più orribili « svolte » eseguite dai funamboli del « socialismo in un solo paese » in genere, e padre putativo del fronte popolare in specie. L'« Humanité » va quindi in brodo di giuggiole al pensiero del patto allora concluso fra « comunisti » e socialisti; matrimonio « ottenuto malgrado *le divergenze fondamentali » che separavano i due coniugi, e che « ha dato molto alla classe operaia in Francia »; alleanza « di cui* nessuna *delle due parti ha avuto ragione di lamentarsi,* nè la classe operaia nel suo insieme, nè la nazione *» (classe operaia e nazione, per questi collitorti, vanno sempre insieme: il proletariato, per loro,* ha *una patria; anzi, la tiene più cara di quanto non la tengano gli stessi borghesi): una manovra che, permettendo « un'alleanza fra la classe operaia e vasti strati medi delle città e delle campagne » (classe operaia, nazione, classi medie: ecco l'ideale « ménage à trois » di costoro!) e favorendo « l'unione delle più larghe forze democratiche », si concluse in « un immenso raggruppamento di* tutte *le forze decise a* difendere la libertà *» (la libertà, soprattutto, di trascinare il proletariato nella seconda guerra imperialistica dopo di aver condannato alla sconfitta la guerra civile spagnuola e impedito la parallela radicalizzazione delle masse francesi).*

E' giusto che questa genia di traditori commemori il 1935: esso è stato il vero anno di uscita dalla minore età del « comunismo » di marca nuovissima, simile come una goccia d'acqua al vecchio riformismo e ancor più forcaiolo perchè inalberante la bandiera della rivoluzione d'Ottobre mille volte tradita e della III Internazionale irrimediabilmente deturpata. Data infatti da allora anche la menzogna che la « geniale » svolta del patto coi socialisti rappresentasse la quintessenza della « maniera bolscevica » (come disse Dimitrov al VII Congresso) di affrontare e risolvere i problemi dell'attacco proletario alla cittadella capitalista, così come oggi si gabellano per leninismo la difesa della patria, il culto del parlamentarismo, l'invocazione belante alla pace fra le classi e fra gli stati, la scoperta di una « democrazia di tipo nuovo » e di una via pacifica, e nazionale, al socialismo...

Già, « leninismo »! Leggasi — tanto per citare qualche « piccolo » testo dei bei tempi — la 7ª condizione di ammissione all'Internazionale Comunista (redatta da Lenin come tutte le altre 20): « I Partiti che desiderano appartenere alla Terza Internazionale Comunista sono tenuti a riconoscere la completa e definitiva rottura con il riformismo e con la politica del centro ». O la 6ª: « Qualunque partito desideri far parte della Terza Internazionale è tenuto a smascherare non soltanto l'aperto socialpatriottismo, ma anche l'insincerità e l'ipocrisia del social-pacifismo: *deve sistematicamente mostrare agli operai che,* senza il rovesciamento rivoluzionario del capitalismo, nessun tribunale arbitrale internazionale, nessun accordo intorno alla limitazione degli armamenti di guerra, nessun « democratico » rinnovamento della Società delle Nazioni *[oggi si direbbe dell'ONU] sarà* in grado di impedire nuove guerre imperialistiche *». O la tesi 26 del III Congresso dell'I. C.:* « Non c'è nulla da sperare da nessuna specie di abboccamento con i capi dei sindacati, come con quelli dei diversi partiti operai socialdemocratici e piccolo-borghesi ». *E si potrebbe andare avanti all'infinito.*

Ricordiamo tutto questo non certo per convincere i « comunisti » tipo Boteghe Oscure che hanno vergognosamente tradito *le proprie origini e le proprie finalità, ma per ravvivare nei proletari non appestati dal morbo opportunista il senso vivo e vibrante di un'antitesi insuperabile fra i comunisti degni di questo nome e la fauna multicolore dei riformisti di stampo sia occidentale, che russo o cinese, e per augurare a costoro di finire tutti insieme nel partito* unico *dei loro sogni, togliendo di mezzo il diaframma che separa la classe operaia dal suo storico programma internazionalista sovvertitore e antidemocratico, insomma rivoluzionario.*

Sedi di nostre redazioni

FIRENZE

La sala della nostra redazione fiorentina, che ora si trova in Vicolo de' Cerchi 1, secondo piano, è aperta ai simpatizzanti e lettori la domenica dalle 10 alle 12.

TORINO

Situata in via Perrone, 8 (cortile), aperta la domenica dopo le 9,45 e il lunedì dopo le 21,15.

GENOVA

Salita S. Matteo 19, int. 18 (presso P.za De Ferrari) aperta anche ai lettori e simpatizzanti la domenica dalle 10,30 alle 12,30.

PORTOFERRAIO

Le riunioni nella sede di via Forte Inglese si tengono il lunedì alle 20,30.

CASALE MONFERRATO

Corso Cavour, 9.

NAPOLI

In via S. Giovanni a Carbonara 111, aperta il giovedì dalle 19 alle 22 e la domenica dalle 9 alle 12.

E' uscito il nr. 25 di ottobre di

Le Prolétaire

contenente: In India, le lezioni della violenza - La decisione « storica » del P.C.F. - La rivolta dei negri in California - L'opportunismo sindacale alla gogna - Le lezioni della controrivoluzione: Spagna 1936 - Anniversari... - Capitalismo e disoccupazione - Lo dicono loro stessi.

La copia L. 50 - Abbonamento cumulativo con « Programme Communiste », L. 1.500.

Versamenti

GENOVA: 33.700; ROMA 1.500, 10.000; FIRENZE: 37.305; TRIESTE: 1.800, 9.000, 5.000, 7.300; NAPOLI: 22.860, 11.375; MILANO: 1.500, 3.000, 10.000; CATANIA: 10.000; S. BARTOLOMEO CERVO: 1.500; BOLZANO: 1.000; VIASO SOCCHIEVE: 5.000; FORLI': 23.300; REGGIO CALABRIA: 2.000; MESSINA: 3.000; CASALE: 14.000; GRUPPO W.: 50 mila; COMO: 5.000; LUINO: 20.000; ASTI: 5.000, 2.550; FERRARA: 4 mila; COSENZA: 24.000.

Materiale documentario esposto ed illustrato a commento delle tesi generali della riunione di Napoli

Nel nr. 14 è uscito su queste colonne il testo integrale delle «Tesi sul compito storico, l'azione e la struttura del partito comunista mondiale, secondo le posizioni che da oltre mezzo secolo formano il patrimonio storico della sinistra comunista», col resoconto sommario della riunione di Napoli alla quale esse furono presentate. Nei nr. 15, 16 e 17 è quindi stata pubblicata la maggior parte degli estratti e delle citazioni (fino a tutto il 1926) letti e commentati alla stessa riunione a conforto delle posizioni esposte nelle tesi. Chiudiamo con questa puntata la vasta serie. Tale materiale va messo in riferimento a tutto l'altro ben noto ai compagni, compreso fra le riunioni di Firenze e Napoli, a partire dai noti «Appunti sulla questione di organizzazione».

Forza - violenza - dittatura nella lotta di classe

(PROMETEO, n. 9 dell'aprile-maggio 1948)

Nell'ultima puntata di questa serie è nettamente ribadita la tesi che nessun valore ha la democrazia numerica nel Partito o nella classe.

Ogni garanzia viene negata alla risorsa di consultazioni di tipo elettivo, al banale rimedio della conta numerica dei pareri. E' ribadita la nostra visione della disciplina e del giusto rapporto marxista tra i capi e la base. La forza della esperienza storica di lotta è messa al posto di ogni illusione su regolamenti e ricette.

Fu qui ancora una volta dedotta dai principi del marxismo la ricerca dialettica dei limiti reciproci ad ogni autonomia del militante o di gruppi di essi; e ad ogni arbitrio del centro dirigente.

Di tutta questa trattazione l'ultimo numero (32, luglio-sett. '65) della nostra rivista Programme Communiste, *edita a Marsiglia, ha dato, ben più che una banale traduzione perfetta, una sintesi che vale meglio dell'originale per chiarezza vigore e forza di trasfondere una convinzione sentita.*

Sono compresi nella parte conclusiva i passi che qui riportiamo, e resi vibranti i due temi, che il controllo democratico dal basso non rimedia a nulla ma è un inganno classico dell'opportunismo, mentre la gelida cinica pressione disciplinare dall'alto è parimenti e per pari storici nefasti da cancellare dai nostri metodi e dalla nostra vita interna di partito.

La falsa posizione di quelli che vogliono applicare la *democrazia aritmetica* nel seno della massa lavoratrice o di suoi dati organismi risale quindi ad una falsa impostazione dei termini del determinismo marxista.

Già distinguemmo in altro di questi scritti fra la tesi errata che in ciascuna epoca storica contrappone a classi con opposti interessi gruppi che professano opposte teorie, e la tesi esatta che in ciascuna epoca il sistema dottrinale costituito sugli interessi della classe dominante tende vantaggiosamente ad essere professato dalla classe dominata. Chi è servo nel corpo è servo nello spirito, ed il vecchio inganno borghese è appunto di voler cominciare dalla liberazione degli spiriti, che non conduce a nulla e non costa nulla ai beneficati dal privileggio sociale, mentre è dalla liberazione dei corpi che bisogna cominciare...

La chiave del nostro sistema sta appunto nel fatto che la sede di tale chiarificazione non la collochiamo nel cerchio angusto della persona individua, e che sappiamo benissimo che nel caso generale gli elementi della massa lanciata in lotta non potranno possedere nel loro cervello i dati della visione teorica generale. Tale condizione sarebbe puramente illusoria e controrivoluzionaria. Quel compito è affidato invece, non a schiere o gruppi di individui superiori scesi a beneficare l'umanità, ma ad un organismo, ad un macchinismo differenziatosi nel seno della massa utilizzando gli elementi individuali come cellule che compongono i tessuti, ed elevandoli ad una funzione che è resa possibile solo da questo complesso di relazioni; questo organismo, questo sistema, questo complesso di elementi ciascuno con funzioni proprie, analogamente all'organismo animale cui concorrono sistemi complicatissimi di tessuti, di reti, di vasi e così via, è l'organismo di classe, il partito, che in certo modo determina la classe di fronte a se stessa e la rende capace di svolgere la sua storia.

Tutto questo processo si riflette in modo diversissimo nei vari individui che appartengono statisticamente alla classe...

Ne consegue che, pur essendo un fatto purtroppo bene assodato che il partito di classe, prima e dopo la conquista del potere, è suscettibile di degenerazione dalla sua funzione di strumento rivoluzionario, nella ricerca delle cause di questo gravissimo fenomeno di patologia sociale e dei rimedi che possono essere atti a combatterlo noi non prestiamo alcun credito alla risorsa di cercare, per le determinazioni e gli indirizzi di partito, una garanzia od un controllo che si fondi sostanzialmente *su consultazioni di tipo elettivo* svolte o nell'insieme dei militanti del partito stesso o nella più larga cerchia degli operai appartenenti a sindacati economici, a organismi di fabbrica od anche a organismi di tipo politico rappresentativo di classe, quali i soviet o consigli degli operai...

Noi contestiamo la posizione secondo cui la rovinosa degenerazione della politica rivoluzionaria leninista fino all'attuale indirizzo staliniano sia derivata all'inizio dall'eccessiva preminenza *del partito e del suo comitato centrale* sulle altre associazioni operaie di classe, contestiamo l'illusoria opinione che tutto il processo degenerativo avrebbe potuto essere contenuto qualora si fosse ricorso, per la designazione di gerarchie o per la decisione di importanti svolti della politica del regime proletario, *a consultazioni elettorali delle varie «basi»*...

Il carattere distintivo che noi vediamo nel partito deriva proprio dalla sua natura organica: non vi si accede per una posizione «costituzionale» nel quadro dell'economia o della società; non si è automaticamente militanti di partito in quanto si sia proletari o elettori o cittadini.

Si aderisce al partito, direbbero i giuristi, per libera iniziativa individuale. Vi si aderisce, diciamo noi marxisti, sempre per un fatto di determinazione nascente nei rapporti dell'ambiente sociale, ma per un fatto che si può collegare nel modo più generale ai caratteri più universali del partito di classe, alla sua presenza in tutte le parti del mondo abitato, alla sua composizione di elementi di tutte le categorie e aziende in cui siano lavoratori, e perfino in principio di non lavoratori, alla continuità di un suo compito attraverso stadi successivi di propaganda, di organizzazione, di combattimento, di conquista, di costruzione di un nuovo assetto.

...Il nostro modo di interpretare la questione si estende anche alla famosa esigenza della democrazia interna di partito, secondo la quale gli errori delle direzioni centrali del partito (di cui ammettiamo di aver avuto purtroppo numerosissimi e disastrosi esempi) si evitano o si rimediano ricorrendo, al solito, *alla conta numerica dei pareri dei militanti di base.*

Non imputiamo cioè le degenerazioni che si sono verificate nel partito comunista all'aver lasciato scarsa voce in capitolo *alle assemblee e ai congressi dei militanti* rispetto alle iniziative del centro.

Una sopraffazione da parte del centro sulla base in senso controrivoluzionario vi è stata in molti svolti storici; la si è raggiunta perfino coll'impiego dei mezzi che offriva la macchina statale, fino ai più feroci; ma tutto ciò, più che l'origine è stata l'inevitabile manifestazione del corrompersi del partito, del suo cedere alla forza delle influenze controrivoluzionarie.

La posizione della sinistra comunista italiana su questa che potremmo chiamare la «questione delle guarentigie rivoluzionarie» e anzitutto che garanzie costituzionali o contrattuali *non ve ne possono essere*, sebbene nella natura del partito, a differenza degli altri organismi studiati, vi sia la caratteristica d'essere un organismo contrattuale, usando il termine non nel senso dei legulei e nemmeno in quello di J. J. Rousseau. Alla base del rapporto fra militante e partito vi è un impegno; di tale impegno noi abbiamo una concezione che, per liberarci dall'antipatico termine di contrattuale, possiamo definire semplicemente dialettica. Il rapporto è duplice, costituisce un doppio flusso a sensi inversi, dal centro alla base e dalla base al centro; rispondendo alla buona funzionalità di questo rapporto dialettico l'azione indirizzata dal centro, vi risponderanno le sane reazioni della base.

Il problema quindi della famosa *disciplina* consiste nel porre ai *militanti di base* un sistema di *limiti* che sia l'intelligente riflesso dei *limiti* posti all'azione *dei capi*. Abbiamo perciò sempre sostenuto che questi non debbono avere la facoltà in importanti svolti della congiuntura politica di scoprire, inventare e propinare pretesi nuovi principii, nuove formule, nuove norme per l'azione del partito. E' nella storia di questi colpi a sorpresa che si compendia la storia vergognosa dei tradimenti dell'opportunismo. Quando questa crisi scoppia, appunto perchè il partito non è un organismo immediato e automatico, avvengono le lotte interne, le divisioni in tendenze, le fratture, che sono in tal caso un processo utile come la febbre che libera l'organismo dalla malattia, ma che tuttavia «costituzionalmente» non possiamo ammettere, incoraggiare o tollerare.

Per evitare quindi che il partito cada nelle crisi di opportunismo o debba necessariamente reagirvi col frazionarsi *non esistono regolamenti o ricette*. Vi è però *l'esperienza* della lotta proletaria *di tanti decenni* che ci permette di individuare talune condizioni, la cui ricerca, la cui difesa, la cui realizzazione devono essere instancabile compito del nostro movimento.

Dialogato coi morti

(Stampato in volume in lingua italiana e francese e apparso inizialmente in queste pagine nei numeri dal 5 al 10 del 1956).

Tale pubblicazione era la risposta del nostro movimento al chiassoso Ventesimo Congresso del Partito russo, all'avvento di Krusciov ed alla sconfessione e desantificazione di Stalin, espulso dalla tomba di Lenin.

Tutto fu presentato come un riconoscimento della grave colpa di avere calpestato la democrazia e la sovranità del popolo, come una vana promessa di ricucire gli squarci che Stalin aveva fatto nella «legalità sovietica».

La nostra posizione stabiliva che se vile era stata la rinunzia di Stalin alla rivoluzione fuori di Russia, ancora più vile era la coesistenza pacifica col mondo capitalistico.

Traemmo tale veduta storica dalle esperienze dei Congressi del 1924 e 1926, e dai nostri recisi rifiuti alle banali offerte di più democrazia interna. In punti fondamentali della trattazione facemmo giustizia delle chiacchiere sulla direzione collegiale e simili più raffinati inganni controrivoluzionari; e non mancammo di fare giustizia come sempre delle ipocrisie elettorali e maggioritarie. Poco ci importava che si disonorasse Stalin; ma corremmo in difesa dei minacciati sacri principî della dittatura e della autorità rivoluzionaria.

In questo svolto sta tutta la funzione vitale sulla sua ininterrotta linea del nostro piccolo ma sicuro movimento.

Manuale dei principî

. . . . . .

Il marxismo, e qui avreste bisogno del trattatino storico filosofico, non fa perno nè su una Persona da esaltare, nè su un sistema di persone collettivo, come soggetti della decisione storica, perchè trae i rapporti storici e le cause degli eventi da rapporti di cose con gli uomini, tali che si portino in evidenza i risultati *comuni a qualunque singolo*, senza pensare più ai suoi attributi personali, individuali.

Siccome il marxismo respinge come risolvente della «questione sociale» ogni formulazione «costituzionale» e «giuridica» premessa alla concreta corsa storica, così non avrà preferenze e non darà risposta alle questioni mal messe: deve decidere tutto un uomo, un collegio di uomini, tutto il *corpus* del partito, tutto il *corpus* della classe? Anzitutto non decide nessuno, ma un campo di rapporti economici produttivi comuni a grandi gruppi umani. Si tratta non di pilotare, ma di decifrare la storia, di scoprirne le correnti, e il solo mezzo di partecipare alla dinamica di esse, è di averne un certo grado di scienza, cosa assai diversamente possibile in varie fasi storiche.

E allora chi meglio le decifra, chi meglio ne spiega la scienza, l'esigenza? Secondo. Può essere anche uno solo, meglio del comitato, del partito, della classe. Il consultare «tutti i lavoratori» non fa fare più passi che consultare tutti i cittadini con la insensata «conta delle teste». Il marxismo combatte il laburismo, l'operaismo, nel senso che sa che in molti casi, nella maggior parte, la delibera sarebbe controrivoluzionaria e opportunista. Oggi non si sa se il voto andrebbe alla padella o alla brage: Stalin o gli Antistalin. Difficile perfino escludere che sarebbe la seconda la fregatura maggiore. Quanto al partito, anche dopo la sua elezione da quelli che per principio negano le «pietre angolari» del suo programma, la sua meccanica storica neppure si risolve con «la base ha sempre ragione». Il partito è un'unità storica reale, non una colonia di microbi-uomo. Alla formula che dicono di Lenin di «centralismo democratico» la sinistra comunista ha sempre proposto di sostituire quella di centralismo *organico*. Quanto poi ai *comitati*, moltissimi sono i casi storici che fanno torto alla direzione collegiale: non qui dobbiamo ripetere il rapporto tra Lenin e il partito, Lenin e il comitato centrale, nell'aprile 1917 e nell'ottobre 1917.

Il miglior *detector* delle influenze rivoluzionarie del campo di forze storiche può, in dati rapporti sociali e produttivi, essere la massa, la folla, una consulta di uomini, un uomo solo. L'elemento discriminante è altrove.

Schemetto elementare

. . . . . .

Abbiamo messi un momento tutti i pezzi bianchi e neri al proprio posto per farci fare la domanda antica: dove prendiamo la coscienza, la volontà, la «guida» della azione? E, se volete, *l'autorità?* Non abbiamo lasciato nessun pezzo disoccupato, fuori della scacchiera.

Nel citare Lenin non si sono accorti di una magnifica sua costruzione, che giunge a ben altro, che al... Comitato Centrale (vol. II, pagg. 374-75, *Pravda* 28-3-1956).

«La classe operaia... nella sua lotta *in tutto il mondo*... necessita di una *autorità*... nella misura in cui il *giovane* operaio necessita della esperienza dei combattenti *più anziani* contro l'oppressione e lo sfruttamento..., dei combattenti che hanno preso parte a molti scioperi e a diverse rivoluzioni, che hanno acquistato saggezza per le *tradizioni* rivoluzionarie ed hanno quindi una *ampia visione* politica. *L'autorità* della lotta *mondiale* del proletariato è necessaria ai proletari di ogni paese... Il corpo collettivo degli operai di ogni paese che conducono direttamente la lotta sarà sempre la massima autorità su tutte le questioni».

Il centro di questo passo sono i concetti di *tempo* e di *spazio* portati alla estensione massima; tradizione storica della lotta, e campo internazionale di essa. Noi aggiungiamo alla tradizione il *futuro*, il problema della lotta di domani. Come si convocherà da tutti i continenti e sopra tutti i tempi questo *corpus* leniniano, cui diamo il potere supremo nel partito? Esso è fatto di *vivi, di morti e di nascituri:* questa nostra formula non l'abbiamo dunque «creata»: eccola nel marxismo, eccola in Lenin.

Chi ciancia ora di poteri e di autorità affidate a un capo, a un comitato direttivo, a una consultazione di contingenti corpi in contingenti territori? Ogni decisione sarà per noi buona, se starà nelle linee di quella *ampia e mondiale visione*. Può coglierla un occhio solo, o milioni di occhi.

Questa teoria eressero Marx ed Engels, da quando spiegarono, contro i libertari, in quale senso sono *autoritari* i processi delle rivoluzioni di classe, in cui l'individuo sparisce, come *quantité négligeable*, coi suoi capricci di autonomia, ma non si subordina a un capo, a un eroe, o a una gerarchia di passati istituti.

Altro che la storia fasulla e meschina degli ordini feroci e sinistri di Stalin, e della riverenza per lui, fattori che avrebbero costruito, a creder dei gonzi, decenni di storia!

Senso del determinismo

. . . . . .

Nella *classe* l'uniformità, il parallelismo delle situazioni crea una forza storica, una causa di sviluppo storico. Ma l'*azione* precede egualmente la *volontà*, e più la *coscienza* di classe.

La classe assurge a soggetto di coscienza (di fini programmatici) quando si è formato il partito, e si è formata la dottrina. Nel cerchio più stretto che è il partito, come organo unitario, si comincia a trovare un soggetto di interpretazione del cammino storico, delle sue possibilità e strade. Non sempre, ma solo in certe rare situazioni dovute a pienezza dei contrasti nel mondo della base produttiva, nel soggetto «partito» ammettiamo, oltre alla *scienza*, anche la *volontà*, nel senso di una possibilità di scelta tra atti diversi, influente sul moto degli eventi. Per la prima volta la *libertà*, non *dignità di persone*, appare. La classe ha una *guida* nella storia in quanto i fattori materiali che la muovono si cristallizzano nel partito, in quanto questo possiede una teoria, completa e continua, una organizzazione a sua volta universale e continua, che non si scomponga e componga ad ogni svolta con aggregazioni e scissioni; queste sono però la febbre, che costituisce la reazione di un simile organismo alle sue crisi patologiche.

Dove le «garanzie»?

. . . . . .

Dove dunque trovare le *garanzie* contro la degenerazione, il disfacimento, del corso del movimento, del suo partito? In un uomo è poco; l'uomo è mortale, è vulnerabile dai nemici. E', se unico, pessima fragile garanzia, anche se in un solo la si credesse mai insita.

Prenderemmo tuttavia sul serio il gran vantare di avere trovato la garanzia collegiale, dopo la scomparsa di un capo, che dirigeva a suo arbitrio? Tutto ciò non è serio.

. . . . . .

Le nostre «garanzie» sono note e semplici.

1 - Teoria. Come abbiamo detto non nasce in una fase storica qualunque, nè attende per farlo lo avvento del Grande Uomo, del Genio. Solo in certi svolti può nascere: delle sue «generalità» è nota la data, non la paternità. La nostra *dovette* nascere dopo il 1830 sulla base dell'economia inglese. Essa garantisce in quanto (anche ammettendo che l'integrale verità e scienza sono obiettivi vani, e solo si può avanzare nella lotta contro la *grandezza dell'errore*) la si tiene *ferma nelle linee dorsali formanti un sistema completo*. Durante il suo corso storico ha due sole alternative: realizzarsi o sparire. La teoria del partito è un sistema di leggi che reggono la storia e il suo corso passato, e futuro. Garanzia dunque proposta: niente permesso di rivedere, e nemmeno di arricchire la teoria. Niente *creatività*.

2 - Organizzazione. Deve essere continua nella storia, quanto a fedeltà alla stessa teoria e alla continuità del filo delle esperienze di lotta. Solo quando ciò per vasti spazi del mondo, e lunghi tratti del tempo, si realizza, vengono le grandi vittorie. La garanzia contro il *centro* è che non abbia *diritto* a creare, ma sia *obbedito* solo in quanto le sue disposizioni di azione rientrino nei precisi limiti della dottrina, della prospettiva storica del movimento, stabilita per lunghi corsi, per il campo mondiale. La garanzia è che sia represso lo sfruttamento della «speciale» situazione locale e nazionale, dell'emergenza inattesa, della contingenza particolare. O nella storia è possibile fissare concomitanze generali tra spazi e tempi lontani, ovvero è inutile parlare di partito rivoluzionario, che lotta per una forma di società futura. Come abbiamo sempre trattato, vi sono grandi suddivisioni storiche e «geografiche» che danno fondamentali svolti all'azione del partito: in campi estesi a mezzi continenti e a mezzi secoli: nessuna direzione di partito può annunziare *svolti* del genere da un anno all'altro. Possediamo questo teorema, collaudato da mille verifiche sperimentali: *annunziatore di «nuovo corso» uguale traditore.*

Garanzia contro la base e contro la massa è che l'azione unitaria e centrale, la famosa «disciplina», si ottiene quando la dirigenza è ben legata a quei canoni di teoria e pratica, e quando si vieta a gruppi locali di «creare» per conto loro autonomi programmi, prospettive, e movimenti.

Questa dialettica relazione tra la base e il vertice della *piramide* (che a Mosca trent'anni addietro chiedevamo di *renverser*, capovolgere) è la chiave che assicura al partito, impersonale quanto unico, la facoltà esclusiva di leggere la storia, la possibilità di intervenirvi, la segnalazione che tale possibilità è sorta. *Da Stalin a un comitato di sottostalinisti, nulla è stato capovolto.*

3 - Tattica. Sono vietate dalla meccanica del partito «creatività» strategiche. Il piano di operazioni è pubblico e notorio e ne descrive i limiti precisi, ossia i campi storici e territoriali. Un esempio ovvio: in Europa, dal 1871, il partito non solidarizza con alcuna guerra di Stati. In Europa, dal 1919, il partito non partecipa (non avrebbe dovuto...) ad elezioni. In Asia ed Oriente, oggi tuttora, il partito appoggia i moti rivoluzio-

Indice dei testi pubblicati

Numero 15 del 10-9-'65

Tesi della frazione astensionista del P.S.I. (maggio 1920) — Partito e classe (15-4-1921) — Partito e azione di classe (13-5-1921) — Il principio democratico (28-2-1922) — Tesi sulla tattica del II Congresso del P. C. d'Italia (marzo 1922) — Progetto di tesi sulla tattica presentato dal P. C. d'I. al IV Congresso di Mosca (novembre 1922) — Discorso del rappresentante della Sinistra allo stesso Congresso e dichiarazione sul progetto di organizzazione dell'Internazionale — Lenin nel cammino della rivoluzione (febbraio 1924) — Organizzazione e disciplina comunista (maggio 1924).

Numero 16 del 24-9-'65

Mozione della Sinistra del P. C. d'I. alla conferenza clandestina nazionale del maggio 1924 — Discorso del rappresentante della Sinistra al V Congresso dell'Internazionale (giugno 1924) — Replica a Zinoviev e dichiarazione della Sinistra sul discorso Bucharin e sulla organizzazione, allo stesso Congresso — Il pericolo opportunista e l'Internazionale (luglio 1925) — La Piattaforma della Sinistra (luglio 1925) — Dichiarazione del Comitato d'Intesa (luglio 1925).

Numero 17 dell'8-9-'65

Tesi della Sinistra del P. C. d'Italia al III Congresso, Lione, genn. 1926 — Discorso delle rappresenze della Sinistra alla VI sezione dell'Esecutivo Allargato della Internazionale Comunista, 23 febbraio 1926.

nari democratici e nazionali e una alleanza di lotta tra proletariato e altre classi fino alla borghesia locale. Diamo questi crudi esempi per evitare si dica che lo schema è uno e rigido sempre e dovunque, ed eludere la famosa accusa che questa costruzione, materialistica storica integralmente, derivi da postulati immoti, etici od estetici o mistici addirittura. La dittatura di classe e di partito non degenera in forme diffamate come oligarchie, a condizione che sia palese e dichiarata pubblicamente in relazione ad un preveduto ampio arco di prospettiva storica, senza ipocritamente condizionarla a *controlli maggioritari*, ma alla sola prova della forza nemica. Il partito marxista non arrossisce delle taglienti conclusioni della sua dottrina materialista; non è fermato, nel trarle, da posizioni sentimentali e decorative.

Il programma deve contenere in linea netta l'ossatura della società futura in quanto negazione di tutta la presente ossatura, punto dichiarato di arrivo per tutti i tempi e luoghi. Descrivere la presente società è solo una parte del compito rivoluzionario. Deprecarla e diffamarla non è affar nostro. Costruire nei suoi fianchi la società futura nemmeno. Ma la rottura spietata dei rapporti di produzione presenti deve avvenire secondo un chiaro programma, che scientificamente prevede come su questi spezzati ostacoli sorgeranno *le nuove forme di organizzazione sociale, esattamente note alla dottrina del partito.*

Marxismo e autorità

(Terza seduta della riunione di Torino del 19 e 20 maggio 1956).

In questa riunione, nel rinnovare la critica al Ventesimo Congresso russo, si ripetettero davanti a tutto il movimento i nostri principi organizzativi, condannando come sempre l'ubbia social-democratica delle consultazioni di base e la falsa applicazione dell'unità e della disciplina, che avvenne nella vecchia Internazionale e ritornò purtroppo nella nuova, quando la Sinistra la denunziò e combattè tempestivamente e fieramente.

. . . . . .

28) La classe si cerca altrove

Un anticipo di questo arduo punto fu la lotta della sinistra nella Internazionale di Mosca contro la proposta di fare entrare il microscopico partito inglese nel Labour Party, pure sostenuta da Lenin, come *extrema ratio* del calare della onda rivoluzionaria europea verso il tramonto, che per noi era certo fin dal 1920, e tuttavia non consigliava cercare appoggi nè dal lato socialdemocratico nè da quello sindacalista-anarchico.

Nel testo del *Dialogato coi Morti* abbiamo usata una potente citazione di Lenin su questo punto: dove riposa l'*autorità* del movimento della classe proletaria? Egli non parlò di *numero*, nè di statistica *conta*, ma ricordò l'appoggio sulla tradizione e la esperienza delle lotte rivoluzionarie nei più diversi paesi, la utilizzazione delle lezioni di lotte operaie di tempi anche lontani. Il *corpo* dei lavoratori rivoluzionari di tutti i paesi, cui egli rimandava gli ansiosi di consultazioni, decisorie di difficili problemi, come in quel punto illustrammo, non ha limiti nè nel tempo nè nello spazio, non distingue, nella sua *base* di classe, razze, nazioni, professioni. E mostrammo che non può nemmeno distinguere *generazioni:* deve coi viventi ascoltare anche i morti, e in un senso che ancora una volta rivendichiamo non mistico nè letterario i componenti della società che avrà caratteristiche diverse ed opposte a quelle del capitalismo, che purtroppo, giusta le parole di Lenin, e quelle da lui citate di Marx, stanno ancora stampate nei cuori e nelle carni dei lavoratori attuali.

Questa unità vastissima di spazio e di tempo e dialetticamente concetto opposto al fascio, al blocco immondo di tante vantate collettività, che si coprono del nome di operaie (e peggio mille volte di popolari). Si tratta di unità qualitativa, che raccoglie militanti di formazione uniforme e costante da tutti i lidi e da tutte le epoche; e l'organismo che risolve il problema non è che uno, il *partito* politico, il partito di classe, il partito a base internazionale. Il partito, che ritorna nelle incessanti fondamentali richieste di Marx, di Engels, di Lenin, di tutti i combattenti del bolscevismo e della Terza Internazionale degli anni gloriosi.

L'appartenenza al partito non si stabilisce più da dati statistici o da un'anagrafe sociale: essa è in relazione al programma che il partito stesso si pone, non per un gruppo o una provincia ma per il corso di tutto il mondo del capitalismo, di tutto il proletariato salariato di tutti i paesi.

Un andazzo che mai la sinistra marxista italiana e internazionale autentica ha gradito è quello di contrapporsi agli opportunisti (largamente abbarbicati ovunque alla bassa forma della concezione operaistica) con la denominazione di partito comunista *operaio*, ovvero *dei lavoratori*.

Da quando col *Manifesto* siamo saliti dal movimento sociale al movimento politico, il partito si è aperto anche agli elementi non salariati, che abbracciano la sua dottrina e le sue storiche finalità; e questo risultato ormai secolare non può essere invertito nè coperto da ipocrisie demagogiche.

Questi concetti abbiamo di recente dovuto ristabilire davanti alla deforme difesa del « Partito » e della sua funzione, che nel XX Congresso si è ostentato di fare nei riguardi di un partito solo, quello sovietico, mentre per gli altri paesi si è apertamente annunziato di allargare ancora i fianchi di quelle barcacce oscene, che si chiamano partiti comunisti (o di altro più deforme nome) nell'Occidente, per disfare la storica scissione di Lenin che corrisponde alla denunzia delle degenerazioni della Seconda Internazionale nella guerra 1914.

E ricordammo i punti base che *garantiscono* la vita interna del partito, non dalla sconfitta in campo aperto o dalla perdita di forza numerica, ma dalla peste opportunistica. Basterà farvi appena accenno.

29) Interna vita del Partito di classe

Lenin - la citazione è spesso ricorsa negli ultimi dibattiti — era per la norma del « centralismo democratico ». Nessun marxista può discutere menomamente sull'esigenza del centralismo. Il partito non può esistere se si ammette che vari pezzi possano operare ciascuno per conto suo. Niente autonomie delle organizzazioni locali nel metodo politico. Queste sono vecchie lotte che già si condussero nel seno dei partiti della II Internazionale, contro ad esempio la autodecisione del gruppo parlamentare del partito nella sua manovra, contro il caso per caso per le sezioni locali o le federazioni nei comuni e nelle provincie, contro l'azione caso per caso dei membri del partito nelle varie organizzazioni economiche, e così via.

L'aggettivo democratico ammette che si decida nei congressi, dopo le organizzazioni di base, per conta dei voti. *Ma basta il conto dei voti* a stabilire che il *centro* obbedisce *alla base* e non viceversa? Ha ciò, per chi sa i nefasti dell'elettoralismo borghese, un qualche senso?

Ricorderemo appena le garanzie da noi tante volte proposte e illustrate ancora nel *Dialogato*. Dottrina: il Centro non ha facoltà di mutarla da quella stabilita, sin dalle origini, nei testi classici del movimento. Organizzazione: unica internazionalmente, non varia per aggregazioni o fusioni ma solo per ammissioni individuali; gli organizzati non possono stare in altro movimento. Tattica: le possibilità di manovra e di azione devono essere previste da decisioni dei congressi internazionali con un sistema *chiuso*. Alla base non si possono *iniziare* azioni non disposte dal centro: il centro non può *inventare* nuove tattiche e mosse, sotto pretesto di fatti nuovi.

Il legame tra la base del partito ed il centro diviene una forza dialettica. Se il partito esercita la dittatura della classe nello Stato, e contro le classi contro cui lo Stato agisce, non vi è dittatura del centro del partito *sulla* base. La dittatura non si nega con una democrazia meccanica interna formale, ma col rispetto di quei legami dialettici.

Ad un certo tempo nell'Internazionale comunista i rapporti si capovolsero: lo Stato russo comandava sul partito russo, il partito sull'Internazionale. La sinistra chiese che si *rovesciasse questa piramide*.

Non seguimmo i trotskisti e gli anarcoidi quando fecero della lotta contro la degenerazione della rivoluzione russa una questione di *consultazione di basi, di democrazia operaia o operaio-contadina, di democrazia di partito*. Queste formule rimpicciolivano il problema.

Sulla questione dell'autorità generale cui il comunismo rivoluzionario deve far capo, noi ritorniamo a trovare i criteri nella analisi economica, sociale e storica. Non è possibile *far votare morti e vivi e non ancora nati*. Mentre, nella originale dialettica dello organo *partito* di classe, una simile operazione diviene possibile, reale e feconda, se pure in una dura, lunga strada di prove e di lotte tremende.

La crisi agricola russa è di origine sociale

L'agricoltura russa è caratterizzata meno dalla sua produttività in beni alimentari, che dalla sua produttività in crisi politiche. Per limitarci al periodo post-bellico, abbiamo la destalinizzazione e la dekrusciovizzazione, che corrispondono alle « difficoltà » agrarie del 1958 e del 1963. D'altra parte, un'analisi più dettagliata dell'evoluzione della produzione cerealicola mostra lo snodarsi di un ciclo di crisi, ben illustrato dalla seguente tabella (in anni e in produzione di cereali in milioni di quintali):

1950	811	1958	1.347
1951	806	1959	1.248
1952	918	1960	1.345
1953	*819*	1961	1.375
1954	845	1962	1.475
1955	1.245	1963	*1.075*
1956	1.280	1964	1.511
1957	*1.050*		

Dal 1950 al 1952 la produzione cresce; poi viene la grave crisi del 1953; nuovo aumento fino al 1956, seguito da un calo importante nel 1957 che provoca la riforma krusciovianа (fra l'altro vendita delle stazioni macchine e trattori ai cholchos, nel 1958); ripresa dal 1958 al 1962; nuova crisi nel 1963; nel 1964 buon raccolto, seguito, come si legge, da una ricaduta nel 1965.

Marx e Engels di fronte alle crisi agrarie russe

Queste oscillazioni non sono un appanaggio dell'epoca moderna della storia russa. Marx aveva notato gli stessi fenomeni nel corso di quella immediatamente successiva all'abolizione della servitù (1861):

« Per il momento, non posso non fare un'osservazione. Il suolo essendo impoverito e non ricevendo gli elementi di cui ha bisogno (concimi chimici, vegetali, animali ecc.), continuerà a produrre, secondo il capriccio delle stagioni e in condizioni indipendenti dalla volontà umana, raccolti di volume variabile, sebbene, considerando una serie di anni, per esempio il 1870-1880, il carattere stagnante della produzione balzi agli occhi nel modo più clamoroso. [Osservazione valida ancor oggi; secondo gli stessi dirigenti russi, per essere soddisfacente, la produzione cerealicola dovrebbe raggiungere i 1.800 milioni di quintali]. In queste circostanze, le condizioni climatiche favorevoli aprono la strada a un *anno di carestia* [1963!] consumando e liberando rapidamente i fertilizzanti minerali ancora latenti nel suolo, mentre, viceversa, un anno di carestia e, più ancora, una serie consecutiva di cattivi raccolti permette ai minerali contenuti nel terreno di riaccumularsi e di essere efficaci al ritorno di condizioni climatiche favorevoli. [Come per il 1950-53 e per il 1963, che resero possibili le annate favorevoli 1955-56 e 1964]. Un tale processo si verifica naturalmente dappertutto, ma *altrove* è modificato dall'intervento dello stesso contadino, mentre diventa il *solo regolatore* là dove l'uomo, per mancanza di mezzi, ha cessato di essere una « potenza ».

« Così, il 1870 è stato per il vostro paese un anno di raccolto eccellente, ma era un anno di punta e, come tale, fu immediatamente seguito da un'annata pessima; l'anno 1871, col suo raccolto deficitario, va considerato come il punto di partenza di un nuovo piccolo ciclo [allo stesso modo, il 1963 deve aprire un nuovo ciclo che lascerà un po' di respiro ai dirigenti del Cremlino... fino alla prossima annata critica], finchè si arriva al nuovo anno di punta 1874, immediatamente seguito dall'anno di carestia 1875; poi la curva ascendente ricomincia, terminando nell'anno di carestia ancora più grave, 1880. La ricapitolazione degli anni di tutto questo periodo prova che la produzione annua media è rimasta la stessa, e che i fattori naturali, se si confrontano gli anni isolati e i piccoli cicli di anni, sono i soli responsabili dei cambiamenti » (*Marx a Danielson*, 19-2- 1881. Questo giudizio vale in gran parte tutt'oggi, se si tien conto dell'aumento delle superfici coltivate, per es. nel Kazakstan).

Dopo questa descrizione storica di Marx, Engels, in una lettera allo stesso corrispondente, spiega le cause di un simile stato di cose (lettera del 18-6-1892): « Il fatto sul quale volevo soprattutto mettere l'accento è che la carestia, per servirmi dell'espressione ufficiale, dell'anno scorso [dunque un altro ciclo come quelli descritti precedentemente da Marx] non è un caso isolato o accidentale, ma la conseguenza necessaria di tutta l'evoluzione successiva alla fine della guerra di Crimea, il risultato del passaggio dall'agricoltura sulla base della comune rurale e dell'industria domestica all'industria moderna; e che, a mio parere, questa trasformazione non può non mettere in pericolo, a lungo andare, l'istituzione della comune agricola, e introdurre il sistema capitalistico anche nell'agricoltura ».

Le cause sociali del ritardo russo

Ora, se è vero che in Russia il capitalismo ha ottenuto vittoria piena nell'industria, non lo stesso è avvenuto nell'agricoltura. I rapporti di produzione nell'agricoltura russa risultano da un compromesso fra il capitalismo e le forme preesistenti. Lo si vede chiaramente nel cholchos, che è caratterizzato dall'antagonismo fra il campo individuale, particellare, del cholchosiano (simile al contadino particellare francese, « questo barbaro » come diceva Marx), e il campo collettivo del cholchos (simile alla grande azienda agricola capitalistica utilizzante manodopera salariata). Evidentemente, il cholchosiano dedica il massimo delle sue cure e dei suoi investimenti al proprio appezzamento, a danno del campo collettivo in cui avviene la colvazione estensiva dei cereali: è qui l'origine (come osserva Jean Marczewski in un articolo sulla rivista *Réalités*) del ritardo della Russia in campo agricolo, dovuto alla bassa produttività del lavoro. Lo stesso autore paragona infatti la produttività russa e quella americana, per concludere che la differenza « balza agli occhi in campo agrario: 5 milioni di lavoratori agricoli americani, con l'aiuto di 5 milioni di trattori e di 36 milioni di tonn. di fertilizzanti, non solo nutrono 193 milioni di concittadini, ma esportano sui grandi mercati mondiali; in Russia, 47 milioni di contadini (con 1,3 milioni di trattori e 20 milioni tonn. di fertilizzanti) riescono solo difficilmente a nutrire 226 milioni di bocche. Ciò spiega il considerevole sforzo di investimento iniziato di recente in questo settore dell'attività economica ».

Ma tutti questi investimenti, soprattutto nella produzione di fertilizzanti, rischiano di non modificare la situazione finchè persiste il cholchos, in quanto è esso che ostacola lo sviluppo della produzione. Per ottenere una grande produzione agricola sono necessarie o un'economia comunista, perchè allora lo scopo della produzione è la soddisfazione dei bisogni umani e non il profitto, o — in una società basata sul profitto (sia pure un profitto... socialista!!) — un'economia capitalistica pienamente sviluppata. Ora, la tendenza attuale in Russia non è già di distruggere il sistema cholchosiano, ma al contrario di rafforzarlo (annullamento dei debiti dei cholchos, razionalizzazione della imposta sui redditi cholchosiani, revisione dei prezzi al dettaglio nelle zone rurali ecc.).

Se il capitalismo non si è completamente sviluppato nelle campagne russe, vi esercita tuttavia un'influenza devastatrice, come già notava Engels nella stessa lettera: « Ciò che dite sui fenomeni che accompagnano necessariamente questi terribili sconquassi economici è esattissimo, ma si applica, più o meno, a tutti i paesi che hanno subito e subiscono lo stesso processo. Impoverimento del suolo — vedi America; disboscamento — vedi Inghilterra, Francia e da poco Germania e America; alterazione del clima e inaridimento dei fiumi — in Russia probabilmente più che altrove, a causa della configurazione della pianura che fornisce acqua ai suoi fiumi giganteschi, e dell'assenza di un serbatoio di nevi alpine come quello che alimenta il Reno, il Danubio, il Rodano e il Po ». Ma, se gli Stati Uniti hanno potuto in parte rimediare ai gravi danni causati dall'introduzione del capitalismo nelle campagne (lavori nella valle del Tennessee all'epoca del New Deal ecc.), non lo stesso accade in Russia, giacchè, per eseguire simili lavori, occorrerebbero enormi investimenti di capitali e la URSS potrebbe permetterseli alla sola condizione di intralciare lo sviluppo economico generale o di diminuire il bilancio della difesa, compromettendo in entrambi i casi la sua posizione sul mercato mondiale.

Il nuovo « impasse »

Abbiamo quindi la situazione descritta dallo stesso Marczewski: « Sarebbe evidentemente auspicabilissimo, dal punto di vista dell'URSS, poter superare gli Stati Uniti in potenza militare. Ma questo, per il momento, non è possibile. A parte la eventualità, poco probabile, della scoperta di un'arma « assoluta » senza che l'avversario ne sappia nulla, la potenza militare è funzione del potenziale economico. Grazie alla loro superiorità economica, gli USA possono sempre destinare all'armamento delle risorse più considerevoli che l'URSS. I dirigenti sovietici si guardano perciò bene dal prendere delle iniziative suscettibili di provocare un aumento dello sforzo militare americano: al contrario, sfruttano tutte le occasioni per preconizzare la coesistenza pacifica e la riduzione delle spese belliche. Pur migliorando la qualità delle loro armi, essi cercano di mantenere il volume globale delle risorse consacrate alla difesa nazionale allo stesso livello degli USA. Per convincersene, basta osservare i terremoti che si verificano nell'esecuzione dei piani sovietici in seguito ad ogni importante modificazione del bilancio militare statunitense ».

In definitiva, l'URSS non solo non può raggiungere gli Stati Uniti, ma è al loro rimorchio. E ciò le fa recitare di nuovo (sebbene in modo meno scoperto) la parte del gendarme, che fu già sua nel secolo scorso. Essa sostiene la coesistenza pacifica contro i moti di emancipazione dei popoli coloniali; cerca di spegnere tutti i focolai rivoluzionari sia per non urtarsi con gli USA, sia per non smascherarsi come forza controrivoluzionaria di fronte ai popoli in lotta; è per la stabilità borghese contro tutte le situazioni che rischiano di riportare in scena la altra forza immensa della storia, il proletariato. E' qui il nodo della questione. L'URSS non distrugge il suo sistema di cholchos perchè il cholchosiano è il più sicuro baluardo del regime (come il contadino francese del secolo scorso), e perchè, d'altra parte, questa distruzione equivarrebbe ad un rafforzamento numerico del proletariato, e il capitalismo russo non può, senza esservi costretto, accrescere la forza del suo avversario.

Una sola classe può spezzare il nodo: il proletariato

Questo capitalismo è segnato dall'impronta della rivoluzione d'Ottobre. Fu il proletariato al potere che volle la grande industrializzazione (il « capitalismo di Stato » di cui parlava Lenin), sia perchè questa rappresentava un gradino verso il comunismo sia perchè permetteva, rinforzandosi, la rivoluzione in Europa. Il capitalismo fu quindi costretto a rafforzare il suo nemico, ma, non appena si fece sentire in tutta la sua ampiezza il riflusso dell'onda rivoluzionaria, passò al contrattacco sforzandosi di arginare il movimento. Questa l'origine dei cholchos, che da un lato imbrigliarono la lotta di classe nelle campagne, dall'altro frenarono l'incremento numerico di proletari, creando nello stesso tempo una classe di sicuro appoggio al capitale — la classe dei cholchosiani. Tutta la società russa è vissuta sotto l'impulso di Ottobre. La borghesia non ha potuto, come in Francia, per paura del proletariato, frenare lo sviluppo della industria, e si trova oggi di fronte a un nuovo *impasse:* non può risolvere il problema agrario senza distruggere le proprie fondamenta. Ma non v'è che una classe in grado di compiere quest'atto liberatore: il proletariato.

Pubblicazioni del Partito

Partito e classe - Il principio democratico - Partito e azione di classe - Il rovesciamento della prassi - Partito rivoluzionario e azione economica L. 500

Tracciato d'impostazione - Tesi caratteristiche del Partito L. 400

Forza, violenza, dittatura nella lotta di classe L. 500

I fondamenti del comunismo rivoluzionario L. 400

Lezioni delle controrivoluzioni - Appello per la riorganizzazione internazionale del movimento rivoluzionario marxista L. 500

Dialogato coi Morti (il XX Congresso del P.C. russo) L. 800

Dialogato con Stalin (1953) (in ristampa)

Abaco dell'economia marxista (in ristampa)

La sinistra comunista italiana sulla linea marxista di Lenin: Lenin nel cammino della rivoluzione - L'« Estremismo », condanna dei futuri rinnegati L. 800

Storia della Sinistra Comunista, I, pag. 420 L. 2.500

Il Programma Comunista, quindicinale del P.C. Internazionale, abbon. annuale cumulativo col bollettino sindacale mensile Spartaco L. 1.450

IN LINGUA FRANCESE

Programme Communiste, rivista trimestrale, abb. annuale, cumulativo con Le Prolétaire L. 1.500

Dialogue avec les Morts L. 500

L'économie russe de la révolution d'Octobre à nos jours L. 600

IN LINGUA TEDESCA

Der II. Kongress der III. Internationale und die italienische Linke L. 400

Der I. Weltkrieg und die marxistische Linke L. 400

IN LINGUA OLANDESE

Documentatije Materiaal L. 50

ALTRE PUBBLICAZIONI:

L. Trotskij: Gli insegnamenti di Ottobre L. 400

• • •

E' uscita la « Cronologia, bibliografia, indice, del lavoro di Partito », ediz. 1965, ed è in vendita per L. 200, da versare sul conto corrente postale 3/4440 intestato a « Il Programma Comunista », Casella Postale 962, Milano.

Perchè la nostra stampa viva

NAPOLI: per errore di trascrizione Amadeo e Antonietta 4.500, avanzo pasti alla riunione 3.600, i compagni 900, in Sezione 1.200; GENOVA: Strillonaggio da aprile ad agosto 59.550, compagni e simpatizzanti per la stampa nel periodo aprile-agosto 31.250, Giulio salutando Bordiga 1.000, alla riunione del 2-10 3.700; ROMA: Alfonso 10.000; FIRENZE: Strillonaggio 17.730, sottoscrizioni tra compagni e simpatizzanti 17.315; TRIESTE: Strillonaggio del n. 11 5.000; MILANO: il Cane 6.000, strillonaggio 4.850, in sezione 1.565, Libero 6.000; BOLZANO: Marco 1.000; VIASO SOCCHIEVE: Massimo 900; FORLI': Romano 1.000, pro-stampa 500, strillonaggio a Cesena 3.000, strillonaggio a Bologna 5.650, Zeffirino 200, cassetta forlivese 4.500; REGGIO CALABRIA: Armando Romeo 2.000; MESSINA: Elio 1.000, Marino 1.000; CASALE: Compagni e simpatizzanti 1.250, un ex del p.c. 500, Capé 400, Miglietta 500, Zavattaro 700, Pino e Dorino 1.000, avanti per il 4° milione 8000, dopo la riunione di Asti 1.100, Coppa Checco arretrati pensione 5.000, Casermone 550, Pierin il francese 200, Fermo 500, Pino 500, Pederzolli 1.000; GRUPPO W.: i compagni 50.000; COMO: Elio 2.500; LUINO: I compagni del Lago Maggiore 20.000; ASTI: Strillonaggio 2.550, Romeo 5.000; FERRARA: Strillonaggio 4.000; COSENZA: Natino fine agosto 12.000 e fine settembre 12.000; S. BARTOLOMEO CERVO: Gianni 1.500.

Totale	312.960
Totale precedente	2.346.855
Totale generale	2.659.815

Responsabile
BRUNO MAFFI
Reg. Trib. Milano n. 2839
Ind. Grafiche Bernabei & C.
Via Orti, 16 - Milano